

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

AFFARI ESTERI (III):

*Comunicazioni del Ministro per gli
affari esteri* Pag. 1

GIUSTIZIA (IV):

In sede legislativa » 8

CONVOCAZIONI » 9

AFFARI ESTERI (III)

VENERDÌ 7 APRILE 1967, ORE 16. — *Presidenza del Presidente CARIGLIA.* — Intervengono il Ministro per gli affari esteri, Fanfani; il Ministro per l'industria, commercio e artigianato, Andreotti; ed il Ministro per il commercio con l'estero, Tolloy.

Il Presidente Cariglia premette che il Ministro per gli affari esteri ha aderito al suo invito di riferire alla Commissione sui problemi concernenti l'attuale situazione dell'Euratom e la fase delle trattative attinenti al *Kennedy round*, sui quali temi, rispettivamente, i deputati del gruppo comunista e quelli del gruppo socialista avevano sollecitato una discussione. Informa che il Ministro Fanfani ha ritenuto invitare i suoi colleghi, il Ministro per l'industria, commercio e artigianato Andreotti ed il Ministro per il commercio con l'estero Tolloy perché analiticamente riferiscano alla Commissione, nell'ambito delle loro rispettive competenze, sulle due questioni oggetto delle richieste formulate dai colleghi di parte comunista e di parte socialista.

Il Ministro Fanfani dichiara di limitarsi a trattare gli argomenti dell'Euratom e del *Kennedy round*, proposti dalle due distinte

richieste del gruppo parlamentare comunista e del gruppo parlamentare socialista introducendo la discussione, da proseguirsi quindi sulla base delle esposizioni che nel corso della seduta saranno svolte rispettivamente dai Ministri dell'industria, del commercio e artigianato e del commercio con l'estero.

Aggiunge poi che almeno su un altro punto della politica estera italiana è stato sollecitato a riferire sia pure non con richieste inoltrate alla Presidenza della Commissione: quello relativo alla posizione dell'Italia di fronte alle discussioni in corso su progetti di Trattato di non proliferazione. In proposito tiene a chiarire che come ha detto verbalmente al deputato La Malfa tre giorni fa e come in precedenza aveva comunicato sia alla Camera che al Senato, il Governo, permanentemente e tuttora decisamente favorevole a misure per impedire la proliferazione nucleare e favorire il disarmo atomico, si propone di affrontare questo importantissimo problema in apposite sedute da svolgersi in aula; ripete l'impegno che, prima di prendere decisioni definitive in argomento, il Governo esporrà lo stato della questione in Parlamento per ascoltarne l'opinione, deciso ad attenersi alle determinazioni che le Camere indicheranno come utili alla garanzia della pace nel mondo, senza rischi per la sicurezza e il progresso dell'Italia né remore per il processo unitario dell'Europa.

Il Ministro Fanfani ha quindi accennato ai problemi dibattuti in seno all'Euratom. Avendo individuato elementi di un deludente funzionamento di Euratom, il Governo formulò, nella relazione presentata al Parlamento nel dicembre del 1965, aperte riserve sulla attuazione del programma quinquennale di ricerche condotte dalla CEEA. Da quel momento si è cercato con impegno particolare di imprimere in sede internazionale una

maggiore dinamica alle attività della CEEA e di accelerare all'interno del Paese la creazione di infrastrutture sulle quali l'Euratom potesse far affluire mezzi finanziari e risorse scientifiche.

Le riserve che erano già state espresse nel 1965 sono state dunque riprese e motivate nella relazione presentata al Parlamento alla fine del 1966. Insieme ad esse si sono anche indicate quelle soluzioni che si impongono per un rafforzamento delle istituzioni e quindi per una più solida integrazione europea.

Nel momento in cui con la fusione degli Esecutivi nuove speranze e nuove prospettive si aprono alle tre Comunità, l'Italia intende imprimere nuovo vigore ai principi individuati con la Conferenza di Messina, attraverso soluzioni che superino vecchi schemi e vincano interessi particolaristici.

Precisa quale è l'azione che il nostro Paese si propone di svolgere nei prossimi mesi in campo Euratom.

Vi è una prima scadenza: l'11 aprile. Il Consiglio dei Ministri Euratom dovrà in quella occasione decidere con priorità sulla partecipazione di Euratom al programma italiano nel settore dei reattori veloci. La soluzione che verrà data a quel problema condiziona naturalmente la valutazione italiana delle altre questioni, di natura più tecnica, che ancora attendono soluzioni nel quadro del secondo programma quinquennale.

Ma, su questi problemi a scadenza immediata, sarà il Ministro Andreotti a riferire in modo particolare.

Altri problemi hanno scadenza più lontana; così quello del proseguimento delle attività di ricerca e di sviluppo che l'Euratom dovrebbe condurre dopo il 1° gennaio 1968. Occorre affrontare lo studio di quei problemi fin da ora, anche se il Governo italiano ritiene che non si possa passare alla fase delle realizzazioni prima che sia risolto il problema della fusione degli Esecutivi; infatti, solo nel quadro di una Comunità unificata potranno essere valutati nella loro vera prospettiva i compiti di una cooperazione europea nel settore nucleare.

Ove ci si ponga in questa prospettiva avvenire, appare necessaria una redistribuzione per settori delle attribuzioni oggi affidate all'Euratom. Nel settore scientifico, in quello energetico ed in quello industriale dovrebbero in futuro essere esercitati da un unico ente compiti che sono attualmente divisi tra Euratom, CEE e CECA. La parte scientifica e tecnologica è quella sulla quale l'Italia ha di

recente più vigorosamente insistito e sulla quale continuerà ad insistere.

Anche il settore energetico richiede oggi una diversa trattazione. L'intero settore va ormai valutato nel suo complesso, poiché i problemi dell'energia nucleare non possono oltre separarsi da quelli dell'approvvigionamento europeo delle tradizionali fonti energetiche. Queste sono le premesse più autentiche per lo sviluppo di un'armonica e ben strutturata industria nucleare europea. Risolti quei problemi, quelli più specificamente industriali non dovrebbero tardare a trovare il loro compimento.

Il Ministro Fanfani ha successivamente trattato dei negoziati per il *Kennedy round*.

Il 4 maggio del 1963 si aprì ufficialmente a Ginevra il negoziato Kennedy, ideato e proposto dal compianto Presidente degli Stati Uniti. Il negoziato, che si dovrebbe concludere ufficialmente il 30 giugno prossimo per lo scadere dei poteri che il Congresso degli Stati Uniti ha attribuito al Presidente per la firma degli atti finali, entrerà nella sua fase conclusiva tra il 20 ed il 30 aprile: il periodo successivo di maggio e giugno dovrebbe essere dedicato alla stesura e alla messa a punto degli atti che i Governi partecipanti dovranno firmare e ratificare.

Il negoziato dovrebbe contribuire ad espandere non solo il commercio fra i Paesi industrializzati ma anche gli scambi fra questi ultimi ed i paesi in via di sviluppo o di nuova indipendenza.

Al raggiungimento di questi obiettivi l'Italia e gli altri paesi membri della Comunità economica europea, rappresentati a Ginevra dalla Commissione della CEE, hanno dedicato ogni loro sforzo: si è trattato di un compito e di un lavoro non facile poiché la Comunità — il cui processo di integrazione, soprattutto industriale, è solo agli inizi — ha dovuto affrontare un negoziato tariffario mondiale ponendosi come un'entità unica ed omogenea, attraverso un difficile contemperamento degli interessi e delle esigenze posti dalle economie dei suoi membri.

Proprio in questi giorni, a Bruxelles e a Ginevra si sta effettuando un bilancio dei lavori finora svolti, per valutare le rispettive condizioni e le rispettive offerte, al fine di delineare un accordo globale, da raggiungere possibilmente entro il 30 aprile, o al più tardi entro la prima metà del mese di maggio.

Il Governo italiano, conscio del significato economico e politico del negoziato e coerente con l'atteggiamento che ha sempre seguito sin dall'epoca in cui, quattro anni fa, venne

ufficialmente aperto, darà il suo contributo costruttivo, nei limiti delle possibilità del Paese e dei suoi interessi fondamentali, al suo successo, nei tempi previsti.

Conclude preannunciando che nella sua particolare relazione il Ministro Tolloy indicherà lo stato dei negoziati e le decisioni di fronte alle quali si trovano i Sei, e con essi l'Italia, alla vigilia della riunione indetta a Bruxelles per i primi giorni della prossima settimana.

Il deputato La Malfa dichiara che prende atto della dichiarazione del Ministro degli esteri concernente la posizione dell'Italia di fronte alle discussioni in corso sul progetto di trattato per la non proliferazione. Chiede però al Ministro se il dibattito in Assemblea debba essere tenuto su iniziativa parlamentare o se invece il Governo ritiene di dover riferire sulla base di una autonoma sua determinazione.

Il Ministro Fanfani precisa che è indifferente il presupposto procedurale in base al quale dovrà essere fatto il dibattito, in quanto ritiene, che sia soprattutto il Governo ad essere interessato a questa discussione. Rileva in proposito che evidentemente, a suo avviso, la discussione potrà essere fatta proficuamente quando vi sarà un testo completo ed ufficiale del progetto di trattato.

Il deputato Riccardo Lombardi fa osservare che se è opportuno discutere su di un testo definito è altrettanto opportuno, e forse maggiormente, accelerare i tempi ed adottare le misure per influire positivamente attraverso un chiaro orientamento in questo senso, sulle due maggiori potenze perché arrivi alla formulazione di un testo definito.

Il Ministro Fanfani fa osservare che USA ed URSS hanno chiesto che la ripresa dei lavori del Comitato dei 18 avvenga il 9 maggio. Quindi non prima di allora sembra prevedibile si possa avere conoscenza definitiva del progetto che i due massimi paesi nucleari sono d'intesa di presentare.

Il deputato Cantalupo ritiene che se è opportuno aspettare la definizione di un testo, non è possibile ignorare l'opinione espressa dall'ambasciatore Cavalletti e quindi, dal Ministro Fanfani negli ultimi colloqui avuti con i rappresentanti delle varie potenze e da ultimo con il Vicepresidente degli Stati Uniti. Reputa che, allo stato, vi sia materia per discutere. Domanda infine se dopo un mese e mezzo dalla presa di posizione dell'ambasciatore Cavalletti vi siano sintomi positivi ed emerga un orientamento tale da far ritenere che le preoccupazioni e le perplessità espres-

se dal rappresentante italiano abbiano prodotto apprezzabili modifiche della situazione.

Il Ministro Fanfani ritiene che all'ultima domanda del deputato Cantalupo possa risponderci positivamente.

Il deputato Galluzzi interviene per esprimere l'opinione che indipendentemente dal merito del trattato e dall'elaborazione del testo sia necessaria una discussione politica da tenersi al più presto.

Il deputato La Malfa dopo aver ricordato che i tecnici, come gli risulta, non sono d'accordo con le perplessità del Governo, rileva che risulta a suo avviso la mancanza di una continuità delle posizioni via via assunte dall'ambasciatore Cavalletti. Reputa perciò quanto mai opportuno un dibattito diretto a chiarire l'orientamento del Governo e del Parlamento.

Il deputato Scelba osserva che è giustificata la posizione espressa dal Ministro e che in mancanza di un testo definito e completo ogni discussione sarebbe astratta ed inutile.

Il deputato De Marsanich ritiene quanto mai utile il dibattito.

Il Ministro Fanfani ribadisce che sul proposito del Governo di operare per addivenire ad un efficace trattato di non proliferazione non può esservi alcun dubbio. Il Governo vuole tanto la non proliferazione che ove malauguratamente dovessero fallire le trattative in corso, esso riprenderebbe la sua proposta per la moratoria nucleare con dichiarazioni unilaterali. Precisa che quindi si tratta per ora di individuare gli espedienti tecnici idonei ad ottenere il risultato che il Governo persegue. Perciò sarebbe poco vantaggioso arrivare con una discussione a delle determinazioni rigide quali potrebbero infatti scaturire da un dibattito parlamentare da tenersi prima ancora che si conosca il testo del trattato proposto. Chiarisce altresì come il Governo sia sempre orientato ad aiutare a formulare un testo che favorisca l'adesione ad esso della maggior parte dei paesi nucleari e non nucleari, specie europei; che la posizione del Governo italiano è stata ritenuta fondata e razionale da parte di tutti i rappresentanti dei paesi con i quali si è avuto occasione di discutere in questi ultimi tempi, anche quando non convenivano su punti tecnici particolari.

Il deputato Galluzzi ribadisce la necessità che il Governo informi il Parlamento circa le posizioni che va assumendo.

Il Ministro Fanfani replica ricordando che il Governo ha sempre esposto al Parlamento, e da ultimo diffusamente in sede di Commissione esteri del Senato, l'indirizzo che perse-

gue di fronte alle discussioni internazionali in corso in materia di accordi di non proliferazione.

Il Ministro Andreotti concentra la sua esposizione su due punti particolari che considera estremamente significativi: il problema del finanziamento per il progetto di reattore veloce, PEC, ed il problema dell'atteggiamento da assumere nei confronti del terzo programma quinquennale dell'Euratom.

Per quel che riguarda il primo punto, e cioè la trattativa in corso con l'Euratom per la prosecuzione del contratto di associazione con l'Italia a sostegno del progetto di reattore veloce, il Ministro precisa che si tratta di una questione importante in se stessa (per l'avvenire industriale, tecnologico ed economico dell'Italia) e che assume inoltre il significato di sintomo dell'atteggiamento dell'Euratom verso l'Italia. Nelle sedi tecniche il progetto è stato valutato positivamente, ed è quindi legittima la richiesta avanzata a Bruxelles da parte del nostro Paese per ottenere una decisione in sede del prossimo Consiglio dei ministri della Comunità, convocato per martedì prossimo venturo. Il progetto italiano comporterà il costo globale di 26 miliardi di lire: la partecipazione Euratom dovrebbe essere del 35 per cento ma per il momento è in discussione solo la quota riguardante l'attuale piano quinquennale, pari circa a 4 miliardi e mezzo, che si aggiungono al miliardo e mezzo già accordato in passato.

Il Ministro si è poi soffermato sulla diffusa sensazione che fa capo ad un giudizio non positivo nei riguardi dell'attività dell'Euratom. L'obiettività impone che non si discostino le rilevanti realizzazioni dell'Istituto: permane tuttavia una critica di fondo nel senso che le grandi aspettative di una politica comune e sopranazionale in campo atomico, si sono in dieci anni largamente attenuate. Ogni nazione va praticamente per conto proprio, ed il livello dei 6 Paesi non tende affatto alla perequazione ed alla complementarietà.

Non si tratta tanto di fare un conto finanziario del dare e dell'avere di ciascun paese, quanto piuttosto di elaborare un giudizio politico capace di orientarci in senso opportuno per il futuro. Lo schema del terzo piano quinquennale predisposto dalla Commissione di Bruxelles ricalca invece le orme sin qui seguite, nonostante le grandissime novità intervenute nel decennio. Per rendere concreto il punto di vista italiano, il Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare ha predisposto un documento di base, che sarà ora arricchito

con più ampio parere e che verrà presentato e dibattuto in tutte le sedi competenti.

Va inoltre considerata attentamente la necessità — segnalata anche dal Ministro Fanfani — di attendere la fusione degli Esecutivi per un più ampio riesame di tutte le strutture e di tutti i programmi riguardanti le fonti di energia. Non è pertanto un gesto di non collaborazione quello italiano, tendente invece ad evitare intempestive decisioni che pregiudichino il futuro. Il Governo italiano è tuttavia disponibile ad ogni responsabile, accurato esame della questione e lavora per approfondire con gli altri paesi i problemi e le prospettive dell'Euratom.

Conclude augurandosi che le questioni di per sé particolari, tipo P.E.C. e tipo pagamento francese delle barrette di plutonio intempestivamente consegnate non ostacolino il sereno esame di tutti i problemi sul tappeto. Chi crede nell'Europa sente che si può ancora contribuire al suo sviluppo, tornando lealmente alle origini del trattato. In materia atomica dieci anni comportano un invecchiamento impressionante: quindici o venti anni potrebbero portare — se male spesi — ad una irrimediabile situazione di particolarismo e di crisi.

Il Ministro Tolloy premette che tralascierà molti dettagli tecnici data la sede evidentemente politica nella quale la discussione ha luogo.

Ricorda intanto che il *Kennedy Round* è sorto in seguito alla constatazione che il sistema di riduzione delle tariffe doganali, basato su negoziati per prodotto, seguito fino al 1962 dal GATT era inadeguato e che inoltre era necessario affrontare il problema anche nei confronti dei prodotti agricoli.

Per iniziativa del Presidente Kennedy il Governo americano fu autorizzato nel 1962, con l'approvazione del *Trade Expansion Act*, a trattare con tutti i Paesi terzi riduzioni doganali fino al 50 per cento, nel quadro di una esigenza generalmente prospettata di procedere a riduzioni lineari, cioè uniformi a tutti i prodotti con limitate decisioni per i prodotti più sensibili per ogni paese.

I lavori del *Kennedy Round* hanno incontrato delle difficoltà per le disparità delle posizioni di partenza dei vari Paesi e anche per la paralisi durata circa un anno della CEE.

Sta di fatto che il TEA scade il 30 giugno 1967 e che giunti a questa stretta erano sorte grosse difficoltà per la stessa fissazione dei tempi dei negoziati, che gli americani volevano conclusi entro marzo e i francesi entro maggio. Questa è stata una delle ragioni del

suo viaggio come rappresentante del Governo italiano a Washington, dal quale uscì la proposta, fatta poi propria dagli americani, della fissazione della data del 30 aprile, lasciando così il mese di maggio per la formulazione giuridica e quello di giugno per la presentazione al Congresso.

Nel frattempo si stanno svolgendo a Ginevra intense consultazioni tra le principali Delegazioni, cioè quelle della CEE, degli U.S.A., della Gran Bretagna, dei Paesi Scandinavi e del Giappone.

Non si potranno raggiungere risultati completi su tutto. Per il campo industriale sono ancora in discussione tre settori: tessili di cotone, prodotti siderurgici e prodotti chimici; questo è il più importante giacché in U.S.A. per questo settore esiste l'*American Selling Price* per il quale i dazi sono fissati sulla base dei prezzi interni americani; gli U.S.A. sembrano disposti a fare passi avanti. Altra questione è quella delle disparità tariffarie, dato che per molti prodotti esistono dazi nettamente sproporzionati da un Paese all'altro, per cui in certi casi anche una riduzione del 50 per cento potrebbe avere scarso valore relativo.

Per quanto riguarda il settore agricolo è stato impossibile realizzare regole speciali comuni e si è ricorso alla formula di offerte di concessioni da parte di ciascun Paese. In particolare si è convenuto sulla necessità di procedere alla negoziazione di accordi mondiali sui cereali, sulle carni bovine e sui prodotti lattiero-caseari.

In realtà solo per i cereali rimane la possibilità di concludere: quindi, la riuscita dell'accordo sui cereali praticamente significa la riuscita o meno del *Kennedy-round*. Per gli altri prodotti occorrerà limitarsi a migliorare le offerte, ma questi miglioramenti finora risultano molto stentati.

All'ultimo momento da parte americana è stata richiesta l'inclusione nel *Kennedy Round* anche di un piano di aiuto alimentare ai Paesi sottosviluppati; la richiesta appare anche al Governo italiano giusta, ma tardiva sotto un punto di vista tecnico della trattativa. Anche questo fu tema del suo viaggio a Washington nel corso del quale il Ministro sostenne in via personale la tesi — che poi si è andata affermando — che occorre trovare una soluzione *a latere* del *Kennedy Round* per questo problema, e fu motivo del suo viaggio a Bonn, perché sembrava, come sembra tuttora, che il Governo tedesco sia particolarmente in difficoltà su questo punto per accettare una qualche soluzione positiva.

Il Governo italiano è quindi estremamente impegnato in questa questione, dato che la riuscita o il fallimento del *Kennedy Round* non è un problema meramente commerciale, ma ha riflessi politici generali, giacché un suo fallimento significherebbe indubbiamente una retrocessione americana verso posizioni isolazionistiche e protezionistiche; e dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che anche nella CEE, con giustificazioni ancora minori da un punto di vista puramente mercantile, prevarrebbe una impostazione di carattere protezionistico e di zone di influenza, con ripercussioni negative a catena, in primo luogo verso i Paesi dell'est europeo e ancora più nei riguardi dei Paesi sottosviluppati, per i quali evidentemente soltanto una multilateralizzazione tendente alla mondializzazione dei progetti e dei piani di interventi può permettere il superamento di questo fenomeno che è negativo per tutta l'economia mondiale oltre a rappresentare un fattore diretto di squilibri morali, politici e sociali.

Il deputato De Marsanich, riferendosi alle dichiarazioni rese dal Ministro Andreotti, sottolinea l'opportunità che si porti avanti il progetto PEC anche indipendentemente dal sostegno finanziario dell'Euratom ed esprime delle perplessità sull'ipotesi di accentrare ulteriormente la vicenda mortificando l'iniziativa e la libertà delle singole nazioni; per quanto riguarda le dichiarazioni rese dal Ministro Tolloy relativamente al *Kennedy Round*, fa presente che nella considerazione di questa prospettiva bisogna sempre tener presenti — accanto agli interessi sopranazionali — gli interessi nazionali con particolare riguardo alla sacrificata agricoltura italiana.

Il deputato Lombardi Riccardo a proposito dell'esposizione fatta in ordine alle trattative del *Kennedy round*, esprime due ordini di preoccupazioni: esse conseguono dal ridimensionamento qualitativo degli obiettivi originari che il *Kennedy round* stesso si proponeva, ma soprattutto dall'aspetto qualitativo dei risultati concretamente realizzati e in via di realizzazione attraverso le trattative.

Proprio sul piano qualitativo ritiene che debba essere denunciato il fallimento del *Kennedy round* per quanto attiene ai rapporti con i paesi sottosviluppati, che resterebbero estranei ai vantaggi che possono derivare dalle trattative in corso. Queste infatti lasciano chiaramente desumere che ci si avvia verso obiettivi, di certo positivi, che interessano esclusivamente i paesi ricchi. Dal punto di vista politico e soprattutto dal punto di vi-

sta di una politica adeguata nei confronti del terzo mondo questo aspetto assume il carattere di una gravità non contestabile. Ritiene tuttavia che si è ancora in tempo per imprimere un indirizzo alle trattative tale da consentire invece il superamento del carattere negativo che dal punto di vista politico deve essere denunciato, perciò auspica che il Governo cerchi di adottare una linea conseguente alle finalità di avvantaggiare le economie dei paesi in via di sviluppo, altrimenti la eventuale non conclusione della trattativa potrebbe addirittura essere considerata non deludente.

Il deputato Pedini premette innanzitutto che la crisi dell'Euratom deriva a suo avviso dalla carenza di una spinta comunitaria e che in questo quadro vadano considerate le questioni inerenti allo sviluppo della Comunità per l'energia atomica. Anche per quanto attiene alla fusione degli Esecutivi, ritiene perciò che bisogna impostare i problemi ad essa inerenti e perseguire negli obiettivi, avendo per mira la fusione dei trattati.

Ma oltre che alla carenza della spinta a rafforzamento e all'ampliamento della Comunità europea ritiene che, in particolare, sia mancato il concorso delle industrie nazionali. Conclude su questo punto raccomandando di adoperare tutti i mezzi e di raccogliere tutti gli sforzi per la realizzazione del progetto concernente i reattori rapidi ed intanto di convogliare gli sforzi per la realizzazione del progetto relativo ai reattori intermedi data l'estrema importanza, riconosciuta da tutti i tecnici, di concretare questa tappa mediana. Di pari importanza ritiene che sia il potenziamento dei servizi comuni e sottolinea l'alto livello di perfezionamento raggiunto dal Centro di Ispra. Anche per le materie attinenti alla sicurezza, al ritrattamento del combustibile ed all'applicazione degli isotopi all'agricoltura, reputa quanto mai opportuno intensificare le iniziative.

Passando ai temi connessi al *Kennedy Round* auspica che si usino tutti gli strumenti per portare innanzi la trattativa, considerando gli ostacoli che derivano dal contenuto dal *Trade-Expansive Act*. Specificamente, in ordine agli obiettivi del *Kennedy Round* tiene a rilevare che non trattasi di un negoziato avente ad oggetto tutto il commercio internazionale: il tema dei rapporti commerciali con i paesi in via di sviluppo si porrà infatti successivamente e cioè in sede di conferenza per il commercio dello sviluppo mondiale delle Nazioni Unite.

Raccomanda infine una più attiva presenza italiana al livello tecnico-amministrativo sui problemi comunitari e un'attiva, continua partecipazione delle amministrazioni pubbliche allo sviluppo della politica comunitaria.

Il deputato Barca dà atto al Ministro Fanfani di aver presentato al Parlamento una relazione che reputa sincera e coraggiosa per ciò che riguarda il bilancio di Euratom che, a suo avviso, deve essere considerato come fallimentare. Lamenta che non uguale coraggio ha sorretto il Ministro nel trattare le logiche conclusioni dalla denuncia e dalle analisi fatte.

Si sofferma in particolare sulla responsabilità italiane e sulle posizioni assunte dal Governo italiano nel passato, posizioni che definisce da primo della classe pronto ad accettare compromessi continui imposti da considerazioni particolaristiche di altri paesi in nome dell'ideale europeo. Ciò proprio nel momento in cui diveniva sempre più chiaro il fallimento politico ed economico dei disegni che avevano portato all'Europa dei Sei. Errori particolari dell'Italia sono individuati dal deputato Barca nell'accettazione di una quota di partecipazione sproporzionata rispetto a quanto si spende in Italia per la ricerca; nella cessione di Ispra ad Euratom, cessione che tra l'altro ha comportato un grave ritardo nella realizzazione del progetto Cirene, infine, nella dispersione su linee diverse delle forze disponibili a livello nazionale.

Anche alla luce dell'esigenza di correggere questi errori, muove quindi le sue critiche alle proposte formulate dai Ministri Fanfani ed Andreotti, richiamando l'attenzione sulla necessità di approfondire sulla ricerca delle alternative.

Per questa ricerca prima condizione ritiene debba essere quella di dire in modo netto e senza alcuna riserva che l'Italia non intende prestare la pur minima considerazione alla prosecuzione dell'esperimento Euratom. A questo proposito afferma che nessuna soluzione può venire dalla fusione degli Esecutivi; ciò perché la crisi dell'Euratom non è che la espressione, a suo parere, più manifesta e clamorosa, della crisi generale che investe tutti gli organismi comunitari, crisi che va discussa ed approfondita nel suo insieme.

La necessità di valutare il problema di Euratom nel quadro di tutta la crisi della Europa occidentale, ritiene che non esima d'altra parte dalla ricerca di soluzioni a breve termine. Queste soluzioni sono, a suo parere.

da ricercarsi tenendo fermi tre punti: approntare un piano nazionale nucleare sulla cui base ricercare le più opportune e funzionali forme e soluzioni di collaborazione internazionale; sviluppare al di là di Euratom accordi bilaterali e plurilaterali di collaborazione, e in primo luogo quegli accordi che possono facilitare, attraverso rapporti con Gran Bretagna ed URSS, la realizzazione del programma che per ciò che attiene al PEC va in ogni caso attuato in sede nazionale; per quanto riguarda la ricerca fondamentale utilizzare i centri comuni nell'ambito non di Euratom ma del CERN.

Il deputato Cattani dichiara innanzitutto di condividere le relazioni che i Ministri hanno svolto. Premette la necessità di coordinare gli strumenti offerti dalla manovra dei fondi comunitari, visto che il nostro Paese è esposto più degli altri nell'ambito dell'Europa dei Sei ed è perciò necessario rafforzare la presenza italiana attraverso un'azione coordinata, coerente ed adeguata ai fini che devono essere perseguiti. Detta azione dovrà in misura sempre maggiore essere sostenuta dallo Stato e dalla burocrazia italiana se si vuole che le finalità e gli obiettivi possano essere puntualmente e globalmente conseguiti.

Non condivide l'impostazione data dal collega Barca sia per quanto riguarda il collegamento fatto in ordine alle ragioni della crisi dell'Europa come conseguenza dell'affermata crisi dell'Alleanza atlantica, sia con riferimento all'opinione del collega Barca secondo il quale ci sarebbe una contraddizione tra l'azione che si intende svolgere con la programmazione nazionale e quella che viene perseguita al livello europeo. Ritene invece che non vi sia alcuna discrasia tra le due politiche e che bisogna intensificare anzi l'azione svolta al livello europeo perché solo in questo quadro e sulla base delle realizzazioni possibili nella dimensione europea, possano essere perseguiti gli obiettivi che si intendono perseguire con la programmazione nazionale, obiettivi che risultano condizionati in notevole misura dai risultati dello sforzo di integrazione comunitaria.

In relazione all'esposizione fatta sul tema del *Kennedy-round*, pur rendendosi conto dei limiti che la trattativa rivela e di quelli che oggettivamente risultano dall'impostazione primaria, e pur lamentando le medesime deficienze sottolineate dal collega Lombardi Riccardo, auspica che vengano adottate tutte le iniziative per raggiungere la conclusione positiva della trattativa.

Il deputato Martino Edoardo condivide le impostazioni dei problemi che emergono dalle relazioni svolte dai Ministri. Per quanto attiene al *Kennedy Round*, si sofferma sulla necessità di concludere entro il mese di aprile per consentire al Congresso degli Stati Uniti di approvare lo strumento di ratifica, stante il termine tassativo per detta delibera. In ordine al problema posto dal deputato Lombardi Riccardo osserva che il *Kennedy Round* non poteva e non può affrontare i problemi del commercio con i paesi in via di sviluppo stante il livello di riduzione tariffaria posto da detti paesi come condizione per la trattativa. Tratta quindi dei fenomeni di involuzione del *Kennedy Round* indicandone i molteplici indici che sono apparsi molto spesso imprevedibili e sorprendenti.

Proprio sulla base di questa ultima constatazione reputa opportuno la revisione di talune posizioni ed auspica una attenuazione della rigidità delle posizioni assunte e sostenute dall'Italia ciò al fine di consentire e favorire la positiva conclusione della trattativa. Solo il negoziato infatti e l'attenuazione dell'estremo rigore che finora ha caratterizzato giustamente, a suo avviso, la nostra iniziativa potrà infatti portare al raggiungimento degli obiettivi che, in ogni ipotesi, costituiranno un fattore di notevolissimo progresso per il progresso dell'economia mondiale.

In relazione poi ai problemi generali della Comunità europea dopo aver ribadito che la fusione degli Esecutivi è sempre stata e sempre deve essere considerata come un momento per la fusione dei trattati, auspica che le iniziative tese al rilancio della Comunità europea possano creare di nuovo l'atmosfera che caratterizzò la stipulazione dei Trattati di Roma.

Il Ministro Andreotti replica, quindi, ai vari intervenuti constatando con soddisfazione che tutti sono stati d'accordo sulla priorità del programma concernente i reattori veloci e sulla necessità di proseguire negli sforzi per realizzare il programma PEC. Considera però come fatto assai grave l'eventualità che l'Euratom ritardi o neghi il suo appoggio.

A proposito dell'Euratom riconosce che la istituzione ha conseguito indubbiamente alcuni successi e che le trasformazioni profonde auspiccate dal Governo non tendono certo a negarli poiché l'Italia vuole realizzare l'istituzione di un vero organo comunitario e sovranazionale ed è convinta che si è ancora in tempo per farlo.

Replicando in particolare al deputato Barca dichiara che non si può accettarne l'impostazione stante il proposito di annientamento dell'Euratom e della NATO.

Circa il coordinamento delle attività nucleari italiane comunica che il CIPE e il Ministero delle partecipazioni statali ne sono investiti dal CNEN e che il Ministero dell'industria auspica contatti e cooperazioni anche tra enti pubblici e società private.

Per quanto attiene infine ai programmi italiani nel campo nucleare rinvia al piano quinquennale del CNEN, del quale piano sottolinea la serietà dell'impostazione come potrà constatare il Parlamento al quale è già stato presentato.

Il Ministro Tolloy replica anch'egli ai deputati intervenuti nel corso della discussione: al deputato Martino fa rilevare, per quanto attiene al prezzo internazionale del grano, che spesso gli stessi Paesi eccedentari hanno idee difformi in proposito; al deputato Pedini fa presente il grado di serietà e di preparazione conseguito — attraverso anni di paziente applicazione — dagli uomini impegnati nel negoziato; aggiunge che il ruolo del nostro Paese in queste circostanze deve sempre più divenire un ruolo propulsivo; al deputato Lombardi Riccardo fa notare come le sue considerazioni relative ai paesi sottosviluppati siano tutte ragionevoli e fondate, solo che mancano spesso di collegamento specifico alla tematica del *Kennedy Round*; in ogni caso sarebbe certamente esiziale più di ogni altra cosa, per i paesi in via di sviluppo, l'eventuale deprecabile fallimento del *Kennedy Round*; al deputato Cattani, che a lungo si è intrattenuto sul tema della fornitura dei cereali, fa presente come questo problema debba sempre essere disciplinato — in tutti i suoi termini, ed in particolare nei termini di prezzi e di costi — alla considerazione della presenza della fame nel mondo. Aggiunge, in linea generale, che se crisi c'è nella Comunità europea, essa va ricondotta al mancato conseguimento dell'unità politica; v'è tuttavia da esser soddisfatti per l'intensità delle comunicazioni commerciali, che connotano sempre una situazione di pace. Importante innanzi tutto, a questo punto, è evitare ogni inversione di tendenza che vanificherebbe i risultati conseguiti, pregiudicando i progressi futuri.

Il Presidente Cariglia, dopo aver ringraziato i Ministri ed i deputati intervenuti, dichiara chiusa la seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19,55.

GIUSTIZIA (IV)

IN SEDE LEGISLATIVA.

VENERDÌ 7 APRILE 1967, ORE 10,30. — *Presidenza del Presidente ZAPPA.* — Interviene il Ministro di grazia e giustizia, Reale.

DISEGNO DI LEGGE:

« Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali » (*Modificato dal Senato della Repubblica*) (1468-B).

La Commissione inizia l'esame delle modifiche apportate al disegno di legge dall'altro ramo del Parlamento.

Il relatore Breganze riferisce favorevolmente sulle modifiche proposte e si dichiarano concordi il deputato Mannironi ed il Ministro Reale.

Il deputato Cacciatore data la concomitanza dei lavori in Assemblea, chiede la sospensione della seduta.

Il Presidente, dopo intervento contrario alla proposta di sospensione del deputato Breganze, e di quello a favore dello stesso deputato Cacciatore, pone ai voti la proposta che viene respinta.

La Commissione, quindi, approva la seguente modifica apportata dall'altro ramo del Parlamento all'articolo 1 del disegno di legge: « Non costituiscono reato, e sono soggette alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma, le violazioni delle norme appresso indicate, quando in esse sia prevista soltanto ammenda:

a) norme del testo unico sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, salvo quanto disposto dall'articolo 16 ».

Il Presidente, quindi, dà lettura delle modifiche apportate dal Senato all'articolo 9 del disegno di legge.

Il deputato Cacciatore chiede la verifica del numero legale.

Risultando la mancanza del numero legale, il Presidente sospende la seduta e la Commissione si intende convocata ai sensi dell'articolo 51 del Regolamento per domani 8 aprile alla stessa ora e con lo stesso ordine del giorno.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,15.

CONVOCAZIONI

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

Sabato 8 aprile, ore 9,30.

IN SEDE LEGISLATIVA.

Discussione del disegno di legge:

Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali (*Modificato dal Senato della Repubblica*) (1468-B) — Relatore: Breganze.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di una sezione distaccata della Corte di appello di Napoli con sede in Cam-

pobasso e della Corte di assise di appello di Campobasso (1968) — Relatore: Breganze — (*Parere della V Commissione*).

Seguito della discussione della proposta di legge:

CACCIATORE ed altri: Modifica degli articoli 2748, 2751, 2755, 2770, 2776, 2778 e 2780 del Codice civile (1267) — Relatore: Pennacchini — (*Parere della XIII Commissione*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sul conferimento dell'incarico di traduttore interprete presso gli uffici giudiziari (1535) — Relatore: Bisantis — (*Parere della I e della V Commissione*).

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 23,30.